

Il progetto

di Maurizio Giannattasio

Per il nuovo stadio di Milan e Inter si apre la fase due. Dopo il tira e molla sull'abbattimento o meno del glorioso San Siro e la decisione di recuperarne metà, tocca alla parte economica. Siamo solo agli inizi ma ieri l'incontro tra gli assessori al Bilancio Roberto Tasca e allo Sport Roberta Guaineri con i tecnici delle due squadre sembra essere partito con il piede giu-



Il rendering
La versione aggiornata del progetto degli «Anelli di Milano» di Sportium e Manica con il mantenimento di parte degli spalti del vecchio Meazza (immagine Gazzetta dello sport)

«I club pronti a pagare subito» Più vicina l'intesa per San Siro 2

Vertice sul Meazza, rivisti i diritti di superficie. Tasca: lo stadio vale 100 milioni

sto. Almeno per quanto riguarda il riconoscimento da parte dei club del valore patrimoniale del Meazza stimato dall'Agenzia delle entrate in 100 milioni di euro e soprattutto il cambio di passo per quanto riguarda il diritto di superficie di 99 anni. Nel piano economico presentato a suo tempo da Milan e Inter le due squadre avrebbero cominciato a versare nelle casse del Comune il corrispettivo dopo aver raggiunto l'equilibrio dei conti e cioè a partire dal trentatreesimo anno. Invece ieri le due squadre si sono rese disponibili a pagarlo «dall'anno zero», ossia da subito. «Le squadre prevedevano di pagare dopo 32 anni per il diritto di superficie — ha detto Tasca — Noi gli abbiamo detto no, il diritto di superficie cominciato a pagarlo nel momento in cui iniziate ad avere il bene in gestione. Quindi da subito. Anche su questo hanno capito le nostre ragioni. Vorremmo avere, anche per questioni di cassa, un flusso dall'anno zero che alimenti quello che perdiamo dall'altra parte, con 10 milioni della convenzione che oggi le

squadre pagano ogni anno per l'utilizzo di San Siro».

In ogni caso non si è ancora parlato di numeri quanto — specifica Tasca — «di criteri». Nel piano originale dei due club il Comune avrebbe incassato complessivamente 478

milioni di euro. Adesso bisognerà procedere al ricalcolo del piano economico finanziario: «Abbiamo trovato una corrispondenza di visioni — conclude l'assessore —, le squadre hanno capito il tema dei 100 milioni: noi come Co-

mune abbiamo un valore patrimoniale che è di 100 milioni per la proprietà del Meazza, che diventano 90 in caso di diritto di superficie, un valore che oggi noi dobbiamo trovare ripreso all'interno del piano economico e finanziario».

Il piano però dovrà essere rivisto anche per un'altra ragione: i maggiori costi che derivano dal mantenimento e dalla rifunzionalizzazione di circa metà San Siro e della realizzazione di una cittadella sport. Anche qui bisognerà capire se le funzioni sportive previste (dalla pista d'atletica alla parete per il climbing) siano aperte e gratuite per tutti e quindi considerate servizi o invece siano private. Tutte considerazioni e conti che portano al vero cuore della trattativa, ossia la questione delle volumetrie. I club hanno previsto un indice volumetrico dello 0,63, quello che secondo loro permetterebbe l'equilibrio dei conti. Il Comune per quell'area indica un indice quasi dimezzato, pari allo 0,35 per cento. L'incontro potrebbe arrivare a metà strada.



Evoluzioni L'installazione dell'artista Koo Jeong A

Lectio in Triennale

Lo skateboard tra sport, arte e «fratellanza»

«Fare skating non nasce da un bisogno di ribellione ma piuttosto da un bisogno mistico, biologico di calore umano, di amicizia, di fratellanza, di solidarietà». Così Roberto D'Agostino ha presentato ieri in Triennale nella lectio «Tracce sul marciapiede» la sua idea di skate come forma d'arte. La lectio è avvenuta in concomitanza con l'installazione OooOoO, skatepark realizzato dall'artista Koo Jeong A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giunta



● L'assessore al Bilancio Roberto Tasca, nato a Milano nel 1962: «Le squadre volevano pagare il diritto di superficie dopo 32 anni. Noi abbiamo detto di no: inizino da quando avranno il bene in gestione»

Le griffe del lusso all'assalto dell'Ottagono

Bando (e ricorsi) per le vetrine di Armani e Versace in Galleria: 11 marchi interessati

Per conquistare le vetrine di Armani e Versace in Galleria si sono messe in fila le maggiori maison del lusso. Ieri l'assessore al Demanio Roberto Tasca ha aperto le buste di chi ha risposto al bando: sei concorrono per il primo lotto, sette per il secondo. E sono tutti nomi blasonati.

Lo spazio di Armani — che a sua volta si sposterà dove era Tim, con vista sull'Ottagono — interessa a Tod's, Prada, Fendi Italia, Bottega Veneta, Damiani e Salmoiraghi & Viganò (Luxottica). L'altro ad Hermes, Dior, Damiani, Maxima (Max Mara), Prada e Luxury retail (Yves Saint Laurent), oltre che a Salmoiraghi & Viganò (già ritiratasi dopo aver avanzato l'offerta tecnica) e alla stessa Versace.

Il marchio della moda combatte per non cedere l'ambita posizione. Il suo contratto d'affitto scade a fine 2020 e intanto, attraverso i legali, ha anche presentato ricorso al

Tar. La tesi è che il criterio di ammissibilità fissato dal Comune per il rinnovo in automatico (attività presente da almeno 50 anni) sia discriminatorio: secondo gli avvocati, Palazzo Marino avrebbe dovuto tenere conto anche di altre variabili, non solo del fattore tempo. Il giudice, respinta la richiesta di sospensione della gara, ha fissato l'udienza di merito il 26 febbraio. Prima, intorno al 20, ci sarà comunque l'incanto con rilanci da almeno 50 mila euro ogni tre minuti: all'asta parteciperà chi avrà totalizzato almeno 70 su cento alla valutazione dell'offerta tecnica.

Nel dettaglio il lotto in uso ad Armani comprende due vetrine al piano terra e un ammezzato a cui sono stati aggiunti gli spazi liberi al primo piano. In tutto 326 metri quadrati per una base d'asta di 872.105,40 euro. Le tre vetrine al piano terra con ammezzato e piano interrato in uso a Ver-

sace, invece, misurano complessivamente 324 metri quadrati per una base d'asta di 950.910,80 euro. L'asta, nel Salotto, è praticamente continua: una ventina di concessioni di negozi sono in scadenza nel 2020. A novembre

sotto i riflettori era andato lo spazio di Tim, grande e tutto al piano terra, conquistato a suon di rilanci (ben 24) da Armani: canone di 1,9 milioni l'anno, scalzati sul filo di lana proprio Tod's e Prada. Poco prima era stato assegnato a Longchamp Italia, noto marchio francese di abbigliamento e accessori, il locale di 95 metri quadrati fino a quel momento in concessione a Stefanel. Ancora, il Comune rimetterà all'asta il locale di 60 metri quadrati che aveva assegnato due anni fa all'argenteria Del Vallino del gruppo Buccellati: il marchio aveva eseguito senza le dovute autorizzazioni alcuni lavori nel negozio, e a nulla è valso il ricorso al Tar dell'azienda. Palazzo Marino tira dritto: obiettivo, incassare 40 milioni di euro solo dagli affitti del Salotto. Nel 2007 gli introiti da canone erano fermi a otto milioni.

Elisabetta Andreis
© RIPRODUZIONE RISERVATA



40

Milioni

L'obiettivo di incassi annuali del Comune

8

Milioni

L'incasso degli spazi locati nell'Ottagono nel 2007

Olimpiadi 2026

Malagò: forse un commissario è meglio Il Comune frena



«Conoscendo il Paese forse è meglio un commissario». Appuntamento al Pirellone per fare il punto su Milano-Cortina 2026. Il ministro dello Sport, Vincenzo Spadafora (foto) annuncia che la legge olimpica sarà varata nel prossimo consiglio dei ministri settimana prossima, mentre il primo cda della Fondazione guidata da Vincenzo Novari si terrà il 17 febbraio dopo che la prefettura avrà dato il via libera. Ma a tenere banco nel vertice di ieri (presenti oltre al ministro, il presidente Giovanni Malagò con lo stato maggiore del Coni, il padrone di casa Attilio Fontana, il governatore veneto Luca Zaia, il sindaco Beppe Sala e il collega di Cortina, Gianpietro Ghedina) è stata la proposta lanciata qualche giorno fa da Zaia di affidare la guida dell'agenzia pubblica che dovrà realizzare le opere infrastrutturali per i Giochi invernali alla figura di un commissario straordinario. «Ci sono diverse scuole di pensiero, tra cui quella di Luca Zaia — ha detto Malagò —. Personalmente un commissario non lo ritengo obbligatorio ma probabilmente conoscendo il Paese forse è meglio». Da parte sua Zaia insiste e spiega che all'interno del disegno di legge olimpico ci sarebbe già il quadro giuridico normativo che permetterebbe la nomina del commissario. «Non vuol dire bypassare le leggi o non fare le gare, come leggende metropolitane fanno pensare — dice Zaia — ma vuol dire essere più operativi e soprattutto, e lo dice uno che ha quattro commissariamenti alle spalle, avere un interlocutore certo». Più cauto il sindaco Sala: «Sul commissario vedremo. Il tema è trovare una formula che permetta di sveltire, non certo di andare su procedure speciali, non fare gare o a fare gare in modo particolare». Per Fontana l'essenziale è mettersi subito al lavoro. «Perché sei anni sembrano tanti ma in realtà sono molto limitati. Le opere sono tutte urgenti. Per questo facciamo pressing sul governo perché le opere previste, progettate e finanziate partano con urgenza».

M. Gian.

© RIPRODUZIONE RISERVATA